



## Storia. Il sacrificio di 123 sacerdoti e religiosi in *O tutti o nessuno!*. Sarà presentato a Russi La Resistenza dei preti, frati e diaconi in un libro

«**S**i appartiene a qualcosa che si è incontrato». Così scrive Alberto Leoni nel suo libro *O tutti o nessuno! Storia e ritratti dei 123 sacerdoti e religiosi morti in Emilia-Romagna nella Seconda guerra mondiale* (Edizioni Ares, Milano, 2021, pagine 192, 15 euro), che sarà presentato al cine-teatro Jolly di Russi, comune ravennate singolarmente diviso tra le diocesi di Faenza-Modigliana, Ravenna-Cervia e Forlì-Bertinoro, **martedì 26 aprile**, nel calendario delle iniziative per la 77esima Festa nazionale della Liberazione. I preti, frati, diaconi e seminaristi di cui parla il libro appartenevano (e appartengono) a Cristo e «avevano dato la vita per la Chiesa e per il proprio gregge», li

dov'erano. Quattordici «caduti in servizio come cappellani [...], dal fronte russo all'Africa settentrionale». Del resto, «come può Dio essere lontano dall'uomo in guerra?», domanda Leoni. Quarantacinque morti «per i bombardamenti aerei, i cannoneggiamenti o perché dilaniati dalle mine», otto «assassinati dai fascisti» e 29 «uccisi dai nazisti», tra cui quel don Elia Comini, il quale avrebbe potuto salvarsi, ma rispose col grido che dà il titolo al libro *O tutti o nessuno!* e fu ucciso con don Martino Capelli a Monte Sole, insieme alle molte centinaia di civili di quella che è a tutti nota come la strage di Marzabotto. Ci sono poi altri 27 «sacerdoti e religiosi, trucidati dai partigiani (a volte da partigiani/

ideologia), durante e, soprattutto, dopo la fine della guerra [...], martiri, vittime di un odio politico cieco e sanguinario, che di questa Chiesa non si parla». La ricerca di questi sacerdoti «compiuta per amore della Chiesa e dei propri confratelli sacerdoti morti durante e dopo la Seconda guerra mondiale» è stata fatta, tra non pochi ostacoli, da don Alberto Benedettini, sacerdote di Cesena-Sarsina morto nel 2015, compiendola «tra il 1989 e il 1994, con pochi mezzi, una Fiat Regata diesel e senza internet», raccogliendo notizie, nomi e foto riportate in 123 pannelli nella chiesa di Sant'Anastasia, a Pieve di Rivoschio, frazione di Sarsina (Forlì-Cesena), «luogo simbolo della resistenza in Romagna», dove «stabilì il suo quartier generale l'ottava

brigata Garibaldi» e dove si trova «un parco della Resistenza che ricorda tutto questo». Per raggiungere questa chiesetta di campagna occorre «venirci apposta». Lì è possibile trovare Pietro Petri, presidente della locale Pro Loco, ma soprattutto «erede del lascito morale e spirituale di don Alberto Benedetti», il quale «sta restaurando la chiesa un pezzo alla volta, ogni giorno, senza fermarsi», perché non si perda la memoria di quei preti e si continui a «fare Resistenza», prima di tutto «al male, alla menzogna, al nulla», perché sia fatta verità e, commenta Leoni, «per essere, finalmente, non equidistanti dagli errori del mondo, ma superiori a essi. Resistere così rende più uomo chi lo fa».

Elio Pezzi

